

## UN VIAGGIO IN CAMERUN, ALLA SCOPERTA DI JEAN THIERRY EBOGO

Giovedì, primo agosto, partenza da Roma per il Camerun, destinazione Yaounde. Non avevo particolari aspettative, ma ero discretamente curioso e ben disposto. Nel mio compito di Postulatore generale dei frati carmelitani scalzi, avevo l'opportunità di andare a scoprire dal vivo la figura del neo servo di Dio fra Jean Thierry Ebogo (il processo infatti è stato aperto ufficialmente nel giorno significativo della Madonna del Carmine, il 16 luglio di quest'anno), frate appartenente alla Provincia Lombarda, morto alla giovane età di 24 anni nell'ospedale di Legnano a causa di un tumore che non gli ha dato scampo, divorandone la giovane esistenza nel giro di qualche mese. In questo viaggio ero accompagnato da due membri del tribunale ecclesiastico istituito per la causa di beatificazione e canonizzazione di fra Jean Thierry: mons. Ennio Apeciti, Giudice delegato dall'Arcivescovo di Milano il card. Angelo Scola, e Fabio Regazzoni, notaio attuario.

Due sono stati i motivi che hanno reso i 14 giorni di permanenza in Camerun un'esperienza che porterò nel cuore: in primo luogo, poter visitare alcuni dei luoghi che hanno segnato la vita del servo di Dio, nei quali egli ha lasciato il ricordo della sua persona così amabile già al primo contatto, dove ho avuto l'occasione di scambiare due parole con alcune delle persone che lo hanno conosciuto; in secondo luogo, poter vedere da vicino, anche se non direttamente, il lavoro di un tribunale ecclesiastico deputato alla raccolta delle prove documentali e testificali riguardanti la vita, le virtù, la fama di santità e di segni relativa a un battezzato defunto, attorno alla cui memoria si radunano persone che pregano e ne invocano l'intercessione, nella persuasione che, a causa della sua vita, sia particolarmente gradito a Dio e possa intercedere per i bisogni di chi si rivolge a lui nella speranza di ottenere un aiuto, una grazia, un consiglio, una consolazione, come è appunto il caso di fra Jean Thierry di Gesù Bambino e della Passione.

La base della nostra permanenza è stato il convento di Nkolbisson, dove ci hanno accolto P. René Zobo, il superiore, e P. Giorgio Peruzzotti. Quest'ultimo, in particolare, missionario in Camerun da quasi trent'anni, ha seguito come un padre Jean Thierry, soprattutto durante il periodo della sua malattia, non solo in Camerun ma anche quando fu trasferito in Italia per fare il noviziato e ricevere cure migliori: il suo amore, la sua ammirazione e la meraviglia per ciò che ha vissuto accompagnando questo giovane camerunese sono ancora palpabili.

Insieme a lui, una domenica, siamo andati nell'altra casa della delegazione, la parrocchia di Nkoa-bang, un luogo importante perché Jean Thierry vi ricevette la prima accoglienza nonché le prime cure nel vicino dispensario delle suore francescane, quando il male iniziò a manifestarsi con un dolore persistente e un gonfiore subito sotto il ginocchio della gamba destra, che in un primo tempo era stato attribuito alle conseguenze di una partita di calcio. Inoltre, la gamba amputata fu sepolta dietro la Chiesa parrocchiale e lì rimase fino a quando la salma di Jean

Thierry venne trasferita in aereo dall'Italia in Camerun, a Nkolbisson, all'interno delle mura che recintano il convento, dove giunse dopo un tragitto trionfale che iniziò con l'accoglienza della bara all'aeroporto di Yaounde da parte di centinaia di persone, per continuare con il trasporto nella parrocchia di Nkoa-bang, dove fu scortato da un corteo di persone cantanti e introdotto nella Chiesa gremita con la gente che straripava a riempire la piazza; lì, per tutta la notte, fu vegliato e accompagnato da preghiere e canti per essere trasportato, dopo la messa mattutina, al monastero delle monache carmelitane di Etoudi, con il quale Jean Thierry aveva un legame speciale. Dopo aver lodato Dio per il dono della sua persona con una celebrazione eucaristica, percorse l'ultimo tratto di strada che la condusse a Nkolbisson, dove la bara contenente il corpo e la piccola cassa contenente la gamba ricevettero sepoltura vicino alla chiesetta che allora – nel gennaio del 2006 – non era stata ancora costruita, non prima però di un'altra veglia notturna con moltissima gente e tante testimonianze sulla vita di Jean Thierry, terminata la mattina con la solenne partecipatissima concelebrazione che precedette l'interramento.

Una parte importante della bellezza del viaggio in Camerun è legata ad alcuni episodi apparentemente fortuiti, grazie ai quali si sono dischiuse delle opportunità di conoscere o far conoscere Jean Thierry, che si sono rivelate particolarmente favorevoli e ci hanno fatto sentire che Dio prendeva in mano le cose. Nell'unica "pausa" che il tribunale si è concesso, dopo l'incontro col cancelliere della Diocesi, P. René pensò di portarci a visitare la basilica di Yaounde. È una Chiesa capiente, dove si prega bene, molto frequentata dai cattolici della città; mentre fantasticavamo dicendoci quanto sarebbe stato bello potere, un giorno, celebrarvi la beatificazione di Jean Thierry, uscendo abbiamo visto in fondo al grande cortile antistante la basilica, lo striscione del "Festival de la foi", organizzato da un gruppo di giovani cattolici per presentare alcune figure di santi da imitare e – meraviglia! – fra le foto di Escrivà de Balaguer, Teresa di Lisieux, Giovanni Paolo II – solo per citare i più noti – ecco la foto di fra Jean Thierry. Ma com'era possibile? Nessuno sapeva che fosse iniziata la Causa di beatificazione e canonizzazione (nemmeno io, fino alla partenza per il Camerun)! Vedendo un gruppetto di giovani ai piedi di un piccolo palco in legno che si trovava in fondo al cortile, ci siamo avvicinati incuriositi. Presentandoci abbiamo fatto la conoscenza di Marie Juste, l'organizzatore del Festival e capo del gruppo; così abbiamo saputo che la foto del nostro servo di Dio era finita sullo striscione grazie a una brochure, preparata dai padri per presentare la vita e l'esperienza di Jean Thierry, casualmente capitata nelle sue mani, contenente anche alcune delle sue frasi più rappresentative, che avevano tanto colpito Marie Juste da spingerlo a inserire quel giovane connazionale sconosciuto nel calendario del festival... ed era proprio alla ricerca di qualcuno che lo conoscesse per tenere una conferenza ad alcune centinaia di giovani, quelli che ogni pomeriggio frequentavano gli stand preparati nel cortile. È stato così che abbiamo procurato un impegno a P. René per giovedì 8 pomeriggio alle 15.45!

Domenica 11 invece, chiacchierando con il priore e parroco della comunità di Nkoa-bang, P. Emmanuel, sulla grande attitudine di Jean Thierry a coinvolgersi anima e

corpo alle attività delle parrocchie che, di volta in volta, frequentava a seconda degli spostamenti della famiglia, sia animando la liturgia sia tenendo vari gruppi di giovani nei quali, immancabilmente, veniva eletto come responsabile per le sue innate doti di leader, mi è venuto in mente di chiedere: “Non sarebbe possibile trovare una delle ragazze che parteciparono al gruppo giovani che animava qui in parrocchia a Nkoa-bang?”. Sarebbe stato importante – pensavo – avere una testimonianza di prima mano su come Jean Thierry viveva la castità, egli che aveva una personalità da trascinatore dotato com’era di tanti talenti invidiabili che lo rendevano attraente (forza d’animo, sensibilità, equilibrio, affabilità, brillantezza, simpatia, fisico sportivo, doti musicali, ecc.). Infatti, da un punto di vista sociologico, non sono infrequenti i casi di ragazze che, in seguito a un “flirt” adolescenziale, vivono l’esperienza di una gravidanza precoce, a causa di una grande facilità di rapporto tra ragazze e ragazzi. Il risultato è stato oltre le aspettative: la ragazza che P. Emmanuel ha trovato era una compagna di liceo ai tempi in cui Jean Thierry viveva a Monatelé con la famiglia, da poco trasferitasi a Yaounde, conosciuta un giorno al termine della messa domenicale, nella quale aveva dato l’annuncio che si stava preparando l’inizio della causa di beatificazione di Jean Thierry. Michelle Stephane – questo il suo nome – di due anni più giovane di lui, è piena di ammirazione e riconoscenza per l’aiuto che Jean Thierry le diede in un momento molto drammatico della sua vita. Da viceresponsabile del gruppo vocazionale c’era stima reciproca e un confronto a livello profondo col servo di Dio sulle tematiche della vita e della testimonianza cristiana; ma la provvidenza non è stata soltanto quella di averla come testimone che custodiva una fervida memoria delle sue conversazioni con Jean Thierry, ma anche di vederla portare con sé un compagno di classe del servo di Dio, un giovane musulmano col quale passava tutto il tempo libero. Così abbiamo avuto due testimonianze estremamente ricche e preziose – soprattutto quella della ragazza, a detta di mons. Ennio Apeciti –, totalmente inaspettate.

Ancora una bella sorpresa però ci era riservata, a dimostrare come alla fine, Dio stesso sia il più grande comunicatore. Il giorno dell’Assunta ero andato a celebrare la festa solenne con le nostre monache di Etoudi, un quartiere di Yaounde. Grande era la loro gioia per avere una concelebrazione dove, insieme al sacerdote che la presiedeva – un monsignore insegnante di liturgia nell’Istituto cattolico che si trova giusto sotto il convento di Nkolbisson – erano presenti anche P. René e il Postulatore generale dell’Ordine. Dopo la presentazione di rito, per dire chie ero e il significato della mia presenza in Camerun, la celebrazione è proseguita con un buon ritmo, grande partecipazione dell’assemblea numerosissima e bei canti, guidati a turno dal coro e dalle monache. Alla fine della celebrazione, dopo aver posato per alcune foto ricordo e qualche benedizione avevo notato, senza darvi molto peso, che il monsignore era davanti alla Chiesa e veniva – mi sembrava – intervistato. Dopo cena, oramai dimentico dell’accaduto, vedo P. René raggiungermi quasi correndo nel chiostro dove passeggiavo, per dirmi che avevano appena trasmesso al telegiornale nazionale un servizio dal monastero sulla celebrazione dell’Assunta e poi un’intervista al celebrante, nella quale questi aveva dato con molta chiarezza e

precisione notizia dell'inizio della causa di beatificazione e canonizzazione del giovane frate carmelitano camerunese, fra Jean Thierry di Gesù Bambino e della Passione, con la raccolta delle testimonianze nella sua terra natale. Potevamo perciò dire che tutta la nazione sapeva e senza aver mosso un dito!

Qualche giorno dopo, ecco un altro incontro importante, questa volta programmato: la visita al Nunzio Apostolico, sua Eccellenza ???, che si è mostrato sinceramente interessato e speranzoso in uno svolgimento positivo della causa. È stato un bell'incontro, sia per l'accoglienza cordiale e fraterna, sia per l'occasione di conoscere da vicino (almeno a grandi linee) il contesto ecclesiale camerunese, nel quale è fiorita la vocazione di fra Jean Thierry. È infatti sempre per contrasto che si stagliano in maniera più nitida le caratteristiche uniche di una realtà e, anche in questo caso, l'ascolto di quelle che sono le attese e le speranze di una Chiesa tutto sommato giovane, al fine da un lato di purificare la fede dalle superstizioni e radicarla nel cuore come sorgente di una vita interamente rinnovata nei pensieri e nelle opere, proponendo modelli locali imitabili, in particolare per i molti giovani (da notare che non c'è ancora un beato generato nella terra camerunese), e dall'altro testimonianze credibili e attraenti delle bellezze dell'Evangelo in un contesto sociale segnato ancora da molta povertà e nello stesso tempo soggetto a vasti e rapidi mutamenti di costume che tendono a consumare la ricchezza di umanità della popolazione, a causa della presenza massiccia di alcune potenze economiche interessate a sfruttarne le molte risorse naturali.

Nel complesso, l'impressione che porto con me, per i motivi che ho rapidamente esposto e per molti altri che non c'è lo spazio di raccontare, è che siamo di fronte a una santità esemplare da molteplici punti di vista, un esempio di interezza nel vivere la fede che impressiona ed è alla base di una fama di santità ben presente e crescente in maniera spontanea che desta meraviglia – come l'accorgersi al mattino dello sbocciare di un fiore che prima non c'era –, ancor più quando ci si rende conto che iniziò già in vita, per il modo commovente, pieno di speranza e dignità, con il quale il giovane servo di Dio seppe vivere la sua breve e dolorosissima malattia.

P. Romano Gambalunga OCD